

Subito dopo il malore dell'ex leader di Lc il ministro leghista si disse pronto a rivedere la pratica

I familiari e gli amici di Sofri: il ministro è una imitazione di Schwarzenegger, ora conta solo la salute di Adriano

Castelli: no alla grazia a Sofri. Scontro con Ciampi

Il ministro: ha scontato troppo poco. Il Quirinale intanto notifica il conflitto di attribuzioni. Il gelo del Csm sul Guardasigilli. L'opposizione accusa: marcia indietro inumana

di Massimo Solani / Roma

TUTTO COME PRIMA I travagli morali del ministro Castelli sono durati molto meno della degenza di Adriano Sofri, tutt'ora ricoverato all'ospedale S. Chiara di Pisa in rianimazione. Ieri infatti il Guardasigilli, che al momento del ricovero in ospedale dell'ex leader di Lc si

era affrettato a far sapere che avrebbe riconsiderato il caso per la concessione della grazia, ha di nuovo fatto marcia indietro. «Non ci sono le condizioni - hanno spiegato a via Arenula - Sulla base delle precedenti proposte di grazia avanzate al Presidente della Repubblica ed istruite su una prassi consolidata, il ministro è giunto alla decisione di non avanzare la proposta di grazia in quanto allo stato non sussistono tutte le condizioni richieste dalla prassi sopra richiamata. Si fa presente che attualmente Sofri è completamente libero in quanto la pena gli è stata sospesa, e non sussiste nessun elemento negativo per la sua completa guarigione che il ministro, così come tutti, auspica». Una pietra tombale sulle speranze che lo stesso Castelli aveva riacceso dopo il malore che il 26 novembre aveva colpito Sofri.

L'unica via d'uscita rimasta, a questo punto, è quella che passa per la Corte Costituzionale che presto sarà chiamata ad esprimersi sul conflitto di attribuzioni sollevato da Ciampi in merito al potere di diritto Grazia. Un conflitto nato a seguito delle controversie in merito alla vicenda di Ovidio Bompressi, condannato insieme a Sofri a 22 anni di carcere per l'omicidio Calabresi, ma che evidentemente potrebbe spianare la strada ad un atto di clemenza anche per l'ex leader di Lc. E a tal proposito ieri il Quirinale ha fatto sapere di aver notificato giusto due settimane fa al ministro della Giustizia il conflitto di attribuzione sollevato di fronte alla Consulta sul potere di grazia e ritenuto «ammissibile» dalla stessa Corte lo scorso 28 settembre. E probabilmente non è un caso che dal Quirinale sia stata fatta trapelare questa notizia proprio ieri, circa un'ora dopo l'annuncio di Castelli. Una coincidenza che, a detta di molti, evidenzerebbe il risentimento del presidente della Repubblica a fronte della protervia con cui il Guardasigilli continua a negare la grazia a Sofri nonostante il favore ormai quasi unanime in Parlamento. Ma, con la Consulta ormai prossima ad una decisione in merito e le elezioni del prossimo aprile che s'avvicinano, la resistenza del ministro somiglia sempre di più alla posizione degli «ultimi giapponesi» asserragliati dopo la fine della guerra. «Gli anni che ha scontato Sofri non sono ancora sufficienti rispetto alla prassi - ha spiegato in serata il ministro alla trasmissione Dieci Minuti di Rai2 - Non è che Sofri non sarà mai passibile di grazia, lo sarà tra qualche anno. Oggi è un uomo libero. Non c'è un accanimento nei suoi confronti. Potrà vivere la convalescenza da uomo libero». E libero, in virtù della sospensione della pena per motivi di salute, Sofri resterà fino al 28 maggio: a quel pun-

Coincidenza «curiosa» tra l'azione del presidente della Repubblica e le parole del ministro

to, «chi avrà l'onore e l'onere di essere il ministro della Giustizia e chi avrà l'onore e l'onere di essere il capo dello Stato potranno decidere. Se io avanzassi la proposta di grazia - ha proseguito Castelli - farei un gravissimo atto di ingiustizia verso quelle centinaia di detenuti che hanno chiesto la grazia e se la sono vista cassata». E poco importa se ormai è rimasta solo la Lega ad opporsi al provvedimento, per Castelli chi protesta «sono i soliti pasdaran della sinistra». Peccato che fra questi ci siano il coordinatore di Fi Cicchitto e il presidente dei deputati An La Russa. Tutta l'opposizione ieri ha parlato di provvedimento inumano, mentre amici a familiari di Sofri hanno paragonato Castelli a Schwarzenegger, che due giorni fa ha negato la grazia a un condannato a morte. «Io decido secondo coscienza», taglia corto il Guardasigilli che in un'intervista pubblicata oggi da *La Padania* ha ringraziato Bossi (favorevole al provvedimento) «per aver capito la situazione».



Adriano Sofri Foto di Andrea Merola/Ansa

HANNO DETTO

Rognoni



«Mi spiace che Castelli la pensi così. Avrei preferito che la sua opinione fosse diversa»

Violante



«A Castelli penserà la Corte Costituzionale e in ogni caso, gli elettori»

Calderoli



«Bene Castelli. Per me mancano tutti i requisiti per concedere la grazia»

Passigli



«Per Castelli la grazia è come l'estrema unzione va data soltanto in punto di morte»

La scheda

Lotta Continua, Pinelli e la «Normale» di Pisa

Adriano Sofri è nato a Trieste il primo agosto 1942. Si è laureato nel 1964 alla Normale di Pisa, da dove era stato espulso un anno prima.

La stagione del '68

Nel 1969 fu tra i fondatori di «Lotta Continua». Nel 1972, l'uscita del quotidiano omonimo. Fra le battaglie più dure dell'organo di stampa quella contro il commissario Luigi Calabresi, accusato di essere il responsabile della morte dell'anarchico Pinelli. Sofri è da sempre impegnato nelle campagne per i diritti

umani ed è autorevole opinionista per alcuni quotidiani e settimanali

La vicenda giudiziaria

Nel 1988 fu arrestato assieme a Bompressi, Pietrostefani e Marino, per l'omicidio Calabresi (17 maggio 1972). Alla base delle accuse la confessione dello stesso Marino. Il 24 gennaio del 2000, dopo l'ottavo processo per l'omicidio, la Corte d'Appello di Venezia conferma la condanna a 22 anni per Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Da allora Sofri è rientrato nel carcere di Pisa. Dal 21 giugno, avuta l'autorizzazione al lavoro esterno, è bibliotecario alla Scuola Normale Superiore.

CONFLITTO QUIRINALE-MINISTERO DI GIUSTIZIA

Sul potere di grazia la parola alla Corte Costituzionale, la decisione ad aprile

Dopo l'ennesimo no del Guardasigilli Roberto Castelli alla grazia per Adriano Sofri, la parola è alla Consulta. La Suprema Corte, infatti, deve ancora pronunciarsi in merito al conflitto di attribuzione sul potere di grazia sollevato dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. E probabilmente, per evitare ulteriori imbarazzi istituzionali, la decisione non arriverà prima della fine della legislatura e del settennato del Capo dello Stato. Il verdetto della Corte riguarderà solo indirettamente Sofri. La questione delle prerogative del presidente della Repubblica sulla gra-

zia, infatti, era stata posta nel giugno scorso da Ciampi per il caso di Ovidio Bompressi, l'altro ex leader di Lotta Continua condannato con Sofri a 20 anni di carcere per l'omicidio del commissario Calabresi. Ciampi aveva fatto ricorso ai giudici costituzionali per annullare la lettera con cui Castelli rifiutava l'atto di clemenza richiesto da Bompressi. Nonché per fare chiarezza sulla natura del potere di grazia e quindi sul valore (più o meno di veto) della controfirma ministeriale. Il 28 settembre scorso il conflitto promosso dal Capo dello Stato era stato dichiarato ammissibile dalla Corte Costituzionale, che aveva

concesso al Quirinale 90 giorni per comunicare il ricorso a via Arenula ed altri 20 per depositare presso la cancelleria della Corte la sua notifica. Ieri si è appreso che il presidente della Repubblica ha informato la Corte in anticipo, il 29 novembre scorso, di aver notificato il ricorso a Castelli. Il Guardasigilli ha tempo fino a lunedì prossimo per comunicare alla Cancelleria della Corte Costituzionale la sua costituzione in giudizio. Se deciderà di farlo, dovrà farsi assistere da un avvocato del libero Foro visto che l'Avvocatura dello Stato difenderà il presidente della Repubblica.

r.p.

Il commento

Un ingegnere-ultra al ministero della Giustizia

ROBERTO ROSCANI

L'Italia non ha un Guardasigilli. L'Italia, nelle stanze del ministero che un tempo si chiamava di Grazia e Giustizia, non ha neppure semplicemente un politico della destra. No, ha un ultra. Castelli è come Di Canio. Al calciatore viene «naturale» fare il saluto fascista. Al ministro viene naturale il grido delle curve contro i nemici: «Devi morireee!!!». Castelli blocca la pratica della grazia a Sofri per il semplice motivo che Sofri non è più in punto di morte. Anzi «è libero di curarsi» (e vorremmo ben vedere) quindi niente grazia. Una decisione coerente con l'ottusa determinazione che ha opposto il ministro al presidente Ciampi. Una decisione che getta una luce sinistra sul quel «tormento» che - a sentire qualcuno - aveva colto il Guardasigilli alla notizia della drammatica situazione di salute di Sofri quando, 18 giorni fa il suo esofago si era lacerato. Leggendo le parole di allora a quelle di oggi è chiaro che Castelli non aveva alcun rovello umano, aveva solo paura di passare alla storia come il ministro che aveva fatto morire in carcere un uomo che il presidente della Repubblica aveva detto pubblicamente di voler graziare. Ora - con la solita superficialità - la paura gli è passata e può tornare l'ultra di sempre.

Per la destra, che qualche posizione di timida apertura l'aveva mostrata, è il solito schiaffo che la Lega assesta per dimostrare di esistere. Quelli che si erano pronunciati a favore della grazia tacciono (con l'esclusione dell'Udc), gli altri i forcaioli di An applaudono per non farsi togliere la scena. Su Sofri il Carroccio vuol fare un pezzo di campagna elettorale solleticando gli umori peggiori. Ne siamo umanamente addolorati, politicamente allarmati, ma non stupiti.

Adriano Sofri è ancora in rianimazione a Pisa. La sua famiglia ha, con grande discrezione, spento i riflettori. Lui - ci dicono - non è più in coma farmacologico, dorme molto per effetto degli antidolorifici ma quando apre gli occhi è vigile e cosciente. Ha subito una tracheotomia, non parla ma ora respira almeno in parte con le sue forze. Sta meglio. Un po' meglio. Il pericolo di vita si allontana ma la guarigione sarà dura e lenta, probabilmente più di quanto fosse prevedibile e sperabile. Castelli ha cercato di avere l'ultima parola. Ma Ciampi - ed è questa la seconda notizia della giornata - gliel'ha tolta. Poche ore dopo l'annuncio che di grazia il ministro non voleva neppure sentir parlare, il Quirinale ha fatto sapere di aver notificato il suo ricorso alla Cassazione per il conflitto di attribuzioni che lo oppone a Castelli. A dire la verità la notifica è avvenuta il 29 novembre, ma è significativo che il Quirinale l'abbia voluta comunicare proprio ieri. Significa - per dirla in termini semplici - che il presidente non rinuncia ad un chiarimento che sul terreno istituzionale è una contrapposizione drammatica. Ciampi vuole per sé (come scritto nella Costituzione) il potere di grazia che Castelli intralca rivendicando alla sua controfirma un potere maggiore di quello del Capo dello Stato. Per rientrare in possesso di questa sua prerogativa Ciampi è pronto ad affrontare il giudizio della magistratura costituzionale. Ora Castelli ha tempo fino al 19 dicembre per decidere se «accetta» la sfida. Staremo a vedere. Ci fa solo piacere l'idea che dovrà scegliersi un difensore privato, un avvocato del libero foro, visto che a difendere le posizioni del presidente Ciampi sarà l'Avvocatura generale dello Stato. Stato, quella strana parola che Castelli frequenta poco. Ma, si sa, in curva...

D'Alema: «L'ammnistia? Un'altra promessa non mantenuta dal premier»

Per il presidente Ds il provvedimento non è stato adottato per il «voltafaccia» di Berlusconi. Calderoli: «È caccia ai voti dei delinquenti»

ROMA La via parlamentare che porta all'ammnistia resta stretta e difficile da percorrere, anche se fra i favorevoli alla clemenza collocati nei due schieramenti si incrociano segnali di disponibilità. Marco Pannella continua il digiuno per chiedere una partecipazione di massa alla marcia di Natale e, mentre il «no» rinnovato dal ministro Roberto Castelli alla grazia per Adriano Sofri aggiunge un elemento di concitazione al confronto, fra i partiti si riapre un confronto, che resta ancora lontano dall'aprire la strada alla

maggioranza qualificata dei due terzi, necessaria all'approvazione del provvedimento. La necessità di una larga convergenza è stata sottolineata da Massimo D'Alema. Il presidente dei Ds si dice personalmente favorevole all'ammnistia, ma sostiene che in questa legislatura non è stato possibile farla per il «voltafaccia» di Silvio Berlusconi, tanto che la clemenza per i detenuti resta, secondo D'Alema, una delle tante «promesse non mantenute» del governo. Anche Vannino Chiti, coor-

dinatore della segreteria Ds, sostiene che, se il suo partito resta disponibile, a fermare l'ammnistia è stata la maggioranza. Per quanto, anche il verde Alfonso Pecoraro Scario e il comunista italiano Marco Rizzo ritengono che l'ammnistia debba diventare un impegno per il centrosinistra in vista delle elezioni, considerando che la Cdl si sarebbe dimostrata, nel suo complesso, non affidabile. Un po' più fiducioso sembra il presidente dello Sdi, Enrico Boselli che, anche come esponente della rosa nel pugno, esprime

me pieno sostegno all'iniziativa di Pannella, e si augura per l'ammnistia un «consenso assai più largo» in Parlamento rispetto alla marcia di Natale. Nella Cdl la maggioranza qualificata necessaria all'ammnistia, è un impegno dichiarato dall'Udc che, dice Pippo Gianni, rappresenta «un nostro dovere ed una tacita promessa» fatta a Giovanni Paolo II, che sollecitò clemenza in occasione della visita alla Camera. Ed in Forza Italia, si confermano favorevoli il vice coordinatore Fabrizio Cicchitto, il presidente del-

la commissione giustizia della Camera, Gaetano Pecorella, e il sottosegretario alla giustizia, Luigi Vitali. Resta il secco no della Lega. Per il ministro delle riforme Roberto Calderoli chi vuole l'ammnistia va solo a caccia «dei voti dei delinquenti» anche a rischio di mettere in pericolo la sicurezza dei cittadini. Sul fronte opposto contrario all'ammnistia è Antonio Di Pietro, che la considera inefficace a risolvere i problemi delle carceri e annuncia per Natale una «contro-manifestazione» a difesa della legalità.